

PRESENTAZIONE

Nei corsi liceali di filosofia, non si parla di solito di Mosè Maimonide, o, al massimo, lo si elenca tra i pensatori di cui non c'è tempo o non vale la pena fermarsi. Quando si fa il suo nome anche tra le persone colte, esso suscita spesso uno sguardo interrogativo, come per uno sconosciuto.

Nato a Cordova nel 1135, suo padre era talmudista e giudice. Quando la città cadde sotto gli Almohadi, la famiglia dapprima fu costretta a continui spostamenti, poi emigrò a Fez e quindi al Cairo. Qui, insieme agli studi talmudici e filosofici, Maimonide studiò medicina e divenne medico del visir del Saladino. Fu capo degli ebrei del Cairo e fece del sobborgo dove abitava il nuovo centro del giudaismo, divenendo la guida spirituale dei correligionari del suo tempo.

Il 2004, ottavo centenario della sua morte (1204), ha fornito per l'Amicizia ebraico-cristiana di Torino l'opportunità di studiare e far conoscere questo pensatore, mediante un ciclo di lezioni e riflessioni approfondite. La Commissione culturale della Comunità ebraica vi ha aderito, offrendo anche il supporto logistico per un'iniziativa comune. Ne pubblichiamo i contributi in questo Quaderno, per offrirli a un pubblico più vasto.

Aprire il ciclo Roberto Gatti, dell'Università di Genova, che delinea il quadro di riferimento storico-sociale-culturale dell'epoca. In Occidente, dove ebrei e cristiani hanno condiviso le stesse vicende culturali e la stessa evoluzione della civiltà, Maimonide si situa alla fine dell'"età dell'oro" della cultura arabo-ebraico-cristiana in El Andalus-Sefarad-Spagna.

La presentazione dell'opera di Maimonide è stata affidata al rabbino Giuseppe Laras, noto specialista ed autore di studi e pubblicazioni in merito, e al rabbino Alberto Somekh. Il primo, rabbino di Milano e professore all'Università di quella città, ne ha presentato l'opera fondamentale *La guida dei perplessi*, mentre il secondo, rabbino di Torino ha trattato dell'opera *Mishné Torah* (il commento e la sistemazione del patrimonio della tradizione ebraica) e della cosiddetta "disputa maimonidea". Scritta in arabo, la lingua di comunicazione del tempo, *La guida* fu tradotta in ebraico all'inizio del secolo XIII e successivamente dall'ebraico in latino. Essa vi figura destinata a un allievo, uno di quelli «che girano intorno alla dimora del sovrano e ne cercano l'ingresso»: tali sono appunto i "perplessi", lontani sia da una fede cieca sia dall'esclusivo affidamento alla ragione. Le loro perplessità derivano dal trovare nei testi sacri affermazioni tra loro contrastanti o in problematico rapporto con la mentalità del tempo in cui si vive. Di qui l'intento di Maimonide di venire in loro aiuto.

La guida dei perplessi è stata giustamente paragonata, anche se meno conosciuta, alle *summae* teologiche della Scolastica: l'una e le altre sono volte a una presentazione o spiegazione razionale della tradizione rivelata, servendosi della filosofia aristotelica. Queste opere intendono essere l'interpretazione e la sistemazione, in un quadro architettonico del sapere, del patrimonio religioso e spirituale – con elementi comuni ma anche propri delle rispettive fedi –, secondo le nuove esigenze, quelle del tardo e maturo Medioevo, sotto lo stimolo degli interrogativi che si affacciano alle menti all'inizio del secondo millennio.

Nella diaspora, il pensiero ebraico aveva già dovuto confrontarsi con la sapienza greca nell'impatto con l'ellenismo. Allora Filone si era servito dell'allegorismo, un certo tipo d'interpretazione della *Torah* - anche se discutibile -, recepito dalla retorica classica. Ora, che i filosofi arabi avevano riscoperto e fatto conoscere all'Occidente il pensiero di Aristotele - «il grado supremo dell'intelletto umano» -, era necessario un passo ulteriore. Maimonide mutua da Aristotele i principi della teodicea greca, anche se non può accettare tutte le sue assunzioni. La rivelazione biblica non può accordarsi con una filosofia che non sa dire nulla sulla creazione, che afferma l'eternità della materia, che parla di un Dio talmente lontano che non può avere rapporti con l'uomo. Le Sacre Scritture presentano vari temi a cui Aristotele non è in grado di dare una risposta o non possono entrare nel suo sistema. Maimonide ritiene che sia possibile dimostrare l'esistenza di Dio: se qualcosa esiste, come attestano le percezioni sensoriali, esiste necessariamente un essere che è la sua causa. Tale essere è Dio, che si fa provvidenza e che entra nella storia come protagonista.

Laras aveva appena il tempo di presentare un'opera davvero enciclopedica: ha dovuto quindi limitarsi a dare le linee di massima per una lettura e l'impostazione generale della Guida. Somekh ha mostrato come Maimonide abbia dato una sistemazione e strutturazione alla raccolta giuridica contenuta nel *Talmud*, la grande collezione delle discussioni e delle sentenze dei maestri, con un procedimento di sintesi e di coordinamento, che è divenuto il punto di riferimento per l'approfondimento del pensiero ebraico fino all'età moderna e contemporanea. I due relatori hanno messo in rapporto queste opere con altre minori della produzione maimonidea, come il *Commento alla*

Mishnah, Il libro dei precetti, le Lettere, evidenziando in questo quadro la grande originalità del massimo pensatore ebraico del Medioevo.

Nel quarto contributo, l'ebraista Piero Stefani tratta della ricezione del pensiero del Maestro, con riferimento a S. Tommaso d'Aquino. Per la sua personalità e la sua opera, Maimonide è un testimone di un'epoca. Per la sua sintesi originale, è considerato giustamente l'alfiere del giudaismo filosofico del tardo Medioevo. L'integrazione tra filosofia e religione, la mediazione tra *fides et ratio*, costituì il problema di fondo sia della Scolastica sia dei pensatori ebrei del tempo. È stato notato che gli scolastici hanno trovato in Maimonide – che Tommaso cita numerose volte –, più che nella speculazione degli arabi, la via aperta per il loro aristotelismo teologico.

La relazione conclusiva di Jrene Kajon, dell'università "La Sapienza" di Roma, riserva delle sorprese. Tra queste, quella che Maimonide non si è limitato ad attingere al pensiero e al metodo di Aristotele, ma si è servito anche di Platone. Di qui il problema della dualità del suo pensiero, un interrogativo già avanzato da Roberto Gatti. Le due anime della *sophia* greca sono presenti nell'elaborazione del suo pensiero, a seconda che si tratti di speculazione o di morale, di principi fondativi o di prassi. La Kajon sviluppa quindi il tema dell'attualità di Maimonide, attraverso le riletture di studiosi ebrei recenti, come Hermann Cohen, Leo Strauss e Emmanuel Lévinas, interpreti di *La guida dei perplessi*.

Questi contributi non costituiscono un'esercitazione o una ricerca accademica soltanto, ma l'approccio a un grande pensatore religioso di un genere tutto particolare, conosciuto chissà perché soltanto agli

specialisti. Costituiscono una riflessione corale (erano presenti anche dei giovani studiosi musulmani) su come in altri tempi si è cercato di conciliare i problemi di scienza e fede in relazione ad interrogativi nuovi ed incalzanti.

Per ultimo, come appendice complementare ai contributi precedenti, riportiamo una conversazione che il rabbino Giuseppe Laras ha tenuto negli anni scorsi alla nostra AEC, che costituisce una presentazione sintetica della personalità di Maimonide e della sua opera.

STEFANO ROSSO
FRANCO SEGRE